

Il Sole 24 Ore

28 dicembre 2005 - AFFARI E POLITICA - FRANCO BASSANINI

«Più cautela sui compagni di viaggio»

Franco Bassanini, ex ministro diessino, prima di addentrarsi nelle vicende giudiziarie e finanziarie, vuole innanzitutto ricordare quali sono oggi i compiti della politica.

Finora non abbiamo assistito a una competizione limpida secondo le regole della legge Draghi: c'è chi lancia un'Opa e chi organizza una contro-offerta. Abbiamo visto invece la costruzione di una serie di operazioni - che i giudici diranno se legittime - per far fallire l'Opa attraverso uno schieramento di soggetti che man mano rastrellavano azioni. L'obiettivo è stato azzoppare il concorrente non batterlo sul traguardo, come prevede la legge. E questo vale per Antonveneta e Bnl. Abbiamo dunque regole che non funzionano: questa è responsabilità della politica. Di questo dobbiamo occuparci.

Come valuta la presa di distanza della Legacoop dai vertici Unipol?

Mi sembra del tutto ragionevole e attesa. Poteva anche avvenire prima, l'importante è che sia arrivata. L'economia cooperativa è uno degli asset fondamentali del Paese. Il settore, in questi anni, è cresciuto in termini di fatturato e di occupazione e, dunque, si capisce la preoccupazione di tenere distinta questa realtà da quella di operazioni finanziarie che già mesi fa suscitavano in molti osservatori perplessità, dubbi.

Anche i vertici Ds dovrebbero farlo?

Credo che le distanze siano implicitamente già prese. Un partito non è un'azienda, né un'associazione di aziende come lo è la Legacoop. Un partito fa politica. E quando ha già detto, ripetutamente e in modo unanime, che le regole vanno rispettate e chi non lo fa deve risponderne, penso abbia fatto tutto quello che le compete. Se affermiamo che la politica è una cosa e gli affari un'altra, non spetta al partito stabilire il momento nel quale un'azienda debba prendere atto di un problema con i suoi amministratori.

Se politica e affari sono distinte perché esporsi sull'Opa?

Credo che Piero Fassino e Massimo D'Alema abbiano inteso affermare - di fronte a opinioni che sembravano negarlo - la piena legittimità della decisione di Unipol di lanciare un'Opa su una banca. Punto. In questo non sono criticabili. Dopodiché, ciascuno conserva le sue personali opinioni sulla opportunità e sostenibilità finanziaria.

E sui protagonisti delle Opa, oggi indagati, non ritiene opportuno alcun commento da parte dei vertici Ds?

Sulla base delle esperienze del passato - dalla conclusione della vicenda Telecom al caso Antonveneta, ai precedenti di Fiorani e della Banca Popolare di Lodi - penso fosse corretta la posizione di chi raccomandava molta cautela nella scelta dei compagni di viaggio. Ricordo che

siamo stati in diversi ad avanzare perplessità: io stesso, Amato, Morando, Prodi, Rutelli. Anche su questo punto, però, non spetta alla politica dare giudizi definitivi.

E trarre le conseguenze politiche dei giudizi dati sui newcomers?

Credo sia arrivato il momento di dire che ci sono newcomers e newcomers. Sono utili alla crescita del Paese quelli che investono nella produzione di beni e servizi e che competono sui mercati internazionali. Non meritano apprezzamenti quelli che si dedicano a mere attività speculative e che, con arricchimenti molto rapidi, legittimano il sospetto di operare ai margini della legge e delle regole. Penso a Ricucci, Gnutti e Coppola:

La Procura di Roma ha acceso un faro anche sulla Deutsche Bank che in Italia è guidata da un banchiere, Vincenzo De Busto, considerato vicino ai Ds, che è stato tra gli artefici dell'operazione Montepaschi-Banca del Salento. Si stringe la morsa giudiziaria sui vertici del partito?

Mi permetto di reagire in modo secco e anche irritato. Il partito è una cosa, le aziende un'altra. La prova maggiore sono proprio le vicende di quest'anno. Non c'è alcun dubbio che Monte dei Paschi è amministrato e controllato da persone prevalentemente vicine ai Ds ma è vero che hanno seguito logiche diverse da quelle degli amministratori Unipol.

E questo vale anche per le operazioni passate. La valutazione che - oggi - da Siena dell'operazione sulla Banca del Salento è che si è rivelata assai meno vantaggiosa delle aspettative. Proprio per questo ne hanno tratto l'insegnamento di doversi muovere con i piedi di piombo nella vicenda dell'Opa su Bnl. Come vede, due aziende, i cui amministratori si riconoscono nella medesima area politica, hanno fatto scelte diverse sulla base delle convenienze di mercato.

LINA PALMERINI